

Khulna - Satkhira, mercoledì 23 gennaio 2013

Dopo colazione, prendiamo commiato perché probabilmente per quest'anno non ripasseremo da qua, e partiamo con un'auto a noleggio (con autista) verso Satkhira. E' una cittadina non piccolissima (è dotata di una stazione dei bus, che la collegano con diverse compagnie e molte corse al giorno con la capitale) alla cui periferia c'è la Missione (con l'orfanotrofio maschile e la scuola, retti da P.Lorenzo Valoti, bergamasco) di fronte alla quale c'è il compendio delle Suore Luigine (con il pensionato e la scuola femminile, retti da Sr.Helen Rozario, bengalese). Inoltre, a circa 6 km di distanza c'è la grossa, anzi grossissima ONG Rishilpi, fondata e gestita da Laura Melano e da Enzo Falcone (entrambe ex-religiosi, rispettivamente cuneese e pugliese). In teoria puntiamo sulla Missione, anche per lasciare lì i bagagli, per poi andare a Rishilpi, ma dopo circa un'ora e mezza di auto riconosciamo l'ingresso



della ONG (passandovi davanti) che ricordiamo bene dall'anno scorso, quindi diamo lo stop all'autista e ci facciamo lasciare lì con armi e bagagli: penseremo poi con calma a come raggiungere la Missione, nel pomeriggio, intanto li avvisiamo per telefono di non aspettarci per pranzo...

Qui a Rishilpi, l'anno scorso, essendo arrivate insieme ad un gruppo di sostenitori della ONG abbiamo goduto di una festa di accoglienza davvero suggestiva ed emozionante, ma per fortuna quest'anno il nostro arrivo è in sordina: certe emozioni non vanno ripetute...



Oggi invece la vita normale è in pieno svolgimento; Enzo è in riunione operativa, e ci accoglie Laura che però viene quasi subito chiamata per un'emergenza: a un pastore protestante americano (120 kg di peso) ospite della ONG e di recente operato ad una gamba, è occorso un incidente stradale durante uno spostamento in moto... mentre Laura se ne occupa, chiediamo a Gianna Cioccarelli (tiranese di origine e riminese di adozione, conosciuta qua l'anno scorso in quanto affezionata sostenitrice e frequentatrice della ONG) di farci da guida nel nostro giro, veloce ma abbastanza completo.



Oggi Rishilpi è una realtà davvero molto grossa, che attualmente ha alle dipendenze circa 500

persone; nata originariamente sul lavoro artigianale della pelle (il nome significa "artigianato dei Rishi", cioè dei conciatori di pelle, fuoricasta per definizione a causa del loro lavoro "impuro") si è poi allargata a molte altre attività (che spesso impiegano persone disabili) prime fra tutte la sanità e la scolarizzazione (grazie anche alle adozioni a distanza). Guidate da Gianna, visitiamo il reparto della fisioterapia per i bambini (dove il personale assiste ed istruisce le mamme)



e quello per gli adulti, ma anche il dispensario/infermeria con la sala-parto; poi il laboratorio della pelle (che produce borse, borsellini ecc.) ma anche quello delle scarpe, quello della sartoria, quello del ricamo, quello



della cesteria e quello della quadreria in paglia di riso, i magazzini per lo stoccaggio dell'artigianato prodotto e quelli per il materiale da distribuire (divise, quaderni e sussidi vari) la *guest house*, le cucine, il forno ecc....



I servizi accessori sono davvero tanti, compreso l'intrattenimento dei bambini delle lavoranti, in una specie di *kinderheim* alla bengalese...



Distribuiti in vari edifici, oltre alle classi speciali per i bambini sordomuti c'è la scuola "normale", in classi miste dai 5 ai 15 anni; nel reparto



corrispondente alle nostre elementari ritrovo Ranu, una ex Suora Luigina originaria di qua, che nel 1996 avevo conosciuto a Muzgunny (nella zona di Khulna) e che in seguito è tornata a vivere con i suoi genitori per badare loro, e qui ha trovato lavoro: il posto mi sembra molto bello, ma nei suoi occhi leggo un fondo di tristezza.

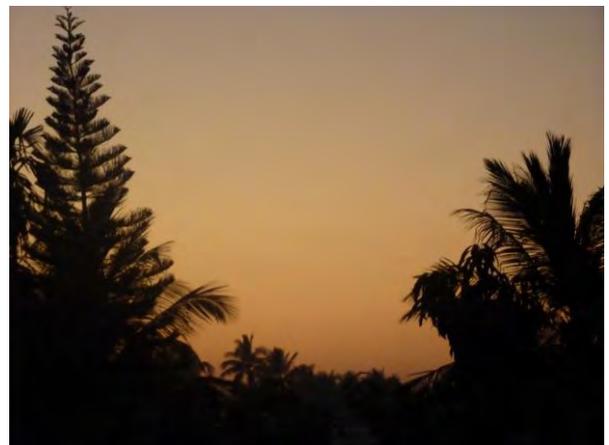


Già che ci siamo facciamo acquisti allo showroom, dove ci sono cose davvero preziose a prezzi per noi quasi irrisori. Mangiamo insieme agli altri ospiti della ONG, tutti italiani (prevalentemente piemontesi) tranne una coppia mista: lei torinese e lui originario di Shatkira, naturalizzato italiano e in visita ai parenti dopo 15 anni di lontananza; con loro, dopo pranzo, rimediamo un passaggio in pulmino in città (bagagli compresi) e quindi alla Missione. Qui troviamo ad attenderci P.Lorenzo (di cui ho già parlato) e P.Melecio Cuevas (messicano, forse il più giovane dei Saveriani che ho incontrato in BD): lo trovo fisicamente più in forma dell'anno scorso, e sempre molto gentile ed attivo. Dopo i saluti e i benvenuto, seguite da un codazzo di bambini curiosi ci avviamo per andare a salutare Suor Helen, dall'altro lato della strada, ma ci imbattiamo in un corteo pre-nuziale

di cristiani che (con tanto di musicanti e danzatori) si dirige proprio alla Missione: in effetti, P.Lorenzo ci ha avvertiti che fra qualche giorno dovrà celebrare il matrimonio, e partecipare al banchetto.... Sentendosi osservati e fotografati, le danzatrici e l'ambasciatore che apre il corteo si impegnano ancora di più...



Suor Helen è sempre contenta di vederci, anche perché le piace avere qualcuno con cui lamentarsi delle sue fatiche esistenziali... ci fa visitare tutta la casa, compresa la cucina, fino alla copertura a terrazzo, sulla quale godiamo lo svanire della luce



del giorno. Mentre la salutiamo, in giardino, raccoglie delle foglie di *tulsi* (una specie di basilico indiano) per farmi una tisana superconcentrata e con molto miele, che mi porterà dopo cena per la mia tosse... A cena ci sono anche 2 giovani seminaristi, uno di Pavia (di nome Gabriele) venuto qui per verificare la sua intenzione di entrare nei Saveriani, che segue (mi sembra con molto affetto) i ragazzini dell'Orfanotrofo, e un altro bengalese: capisco che loro 2 e Melecio si trovano bene insieme,

accomunati dalla giovane età. La casa della Missione è vecchia, in stile coloniale che a me piace molto, soprattutto il piano terra che ha i soffitti molto alti e gli angoli dei locali smussati ad ottagono, dentro ai quali sono ricavati armadietti a muro o ripostigli; i locali chiusi, sia al piano terra che al primo sono collegati, sul retro, da un portico protetto da muratura traforata e/o da inferriate, ma quello al primo piano (che è stato realizzato solo in secondo tempo) proprio a causa dei soffitti alti del piano terra, risulta più basso delle camere, per raggiungere le quali bisogna arrampicarsi su scalette ripidissime a pedata libera (e se si va in bagno la notte bisogna stare attenti a non ruzzolare giù...). La notte a Satkhira non è mai troppo riposante, perché i letti sono davvero duri e le zanzare abbondano perché le retine alle finestre sono vecchie e rotte, ma almeno quest'anno non c'è il cane che l'anno scorso ha abbaiato tutta la notte.



Inoltre (ma questo, dopo il primo spavento diventa motivo di ilarità) la campana che al mattino sveglia tutti i residenti nel compendio è posta proprio sopra le camere, e il movimento attorno all'asse di legno fa un fracasso indavolato dando l'impressione che l'edificio stia per crollare...

Satkhira, giovedì 24 gennaio 2013

Sveglia obbligata alle 6 (appunto, con la già citata campana) e partenza con calma alle 8, su una bella auto (con cambio automatico) guidata da un autista fidato, il tutto predisposto per noi da p.Luigi; il programma oggi è decisamente impegnativo: abbiamo appuntamento a Banche Sheka (quindi a Jessore) per "riconsegnare" Annamaria che rientra domani sera in Italia insieme a Marianna e Benedetto, ma prima vogliamo fare visita a P.Gabriele Spiga e a Suor Filomena, e dopo (ripassando un salto da Satkhira) scendere fino a Iscoripur (si scrive Iswaripur) da P.Luigi, per starci qualche giorno. La prima tappa è a Rogonatpur dove Suor Filo, delle Luigine, ci aspetta insieme alle sue compagne bengalesi: quest'anno fa davvero molto freddo e abbiamo tutte le mani gelate. Filomena è sarda



(come del resto P.Gabriele, e forse per questo si intendono così bene) ma non si sente: parla con forte accento piemontese (come tutte le Luigine) anche perché è scappata da casa giovanissima fermamente decisa a diventare suora missionaria, e ci confida il suo rammarico di non aver rivisto viva sua madre... A Rogonatpur le Luigine coordinano un gruppo di donne impegnate con il

ricamo: riunite sotto un padiglione aperto a base ottagonale, lavorano tenendosi vicino il loro bambino. Si ricordano di me dall'anno



scorso, e scherzando mi sfidano a dimostrare la mia abilità nel ricamo: accetto la sfida, ma appena vedono come impugno l'ago si sbellicano dal ridere e mi portano via il lavoro; accetto con filosofia lo smacco, contenta di aver dato il mio contributo all'allegria della giornata... Poi Suor Filo ci accompagna a visitare il villaggio, dove lentamente ognuno svolge le sue attività: un uomo prepara le fibre per intrecciare i suoi cesti,



una giovane mamma bada al suo bimbo, i bambini giocano ai bordi del *pukur* fuori della scuola, e subito corrono ad attorniarci... da tutti siamo accolte con simpatia, e ci vengono offerti frutti colti direttamente dall'albero vicino a casa.



La seconda tappa della giornata è a Bagaciara (che letteralmente significa *Impronta della Tigre*) dove P.Gabriele ci accoglie in mezzo ai suoi storpi: ha una naturale inclinazione per la meccanica, che ha messo a servizio di questi poveretti per i quali ha ideato e realizza carrozzette speciali, monomanubrio e con marce e freno, che si azionano a mano e non con le gambe, e dotate di sedile antidecubito, che permettono loro di spostarsi senza strisciare nella polvere, come spesso si vede qui in Bangladesh.



Come già detto, qui gli storpi sono molti sia per malformazioni scheletriche congenite che per malattie successive, ma ancora di più per incidenti sul lavoro o sulla strada. Mentre siamo lì, un uomo febbricitante sta aspettando di andare in ospedale dove ha appuntamento per risolvere un avanzato stato di cancrena ad una gamba, causato da una ferita di 3 mesi fa: è già stato curato ma senza molta convinzione perché non aveva soldi (e infatti la ferita è suppurata e il rischio è l'amputazione) adesso che qualcuno paga per lui, invece, i dottori faranno quanto necessario per salvarlo...



Alcuni dei suoi assistiti (almeno finché non si rimettono dalle ferite) abitano qui, mentre quelli ormai "avviati" stanno in un agglomerato di casette a circa 200 metri al di là della strada, in autonomia. Alcuni di questi aiutano Gabriele nell'insegnamento ai bambini (assistiamo alla fase finale delle lezioni del mattino, in cui i bambini rispondono all'appello alzandosi rispettosamente dal loro posto per venire a



prendere la caramella con fischietto che gli spetta in premio) mentre altri riciclano carta usata per fabbricare i sacchetti che vengono usati nei negozi per vendere la merce sfusa, o confezionano biglietti augurali incorniciando piccoli ricami di fiori, uccelli o soggetti sacri.



Avendo poco tempo, tralasciamo di andare alle casette di abitazione degli ospiti stabili, di là dalla strada, dove siamo state in visita l'anno scorso,



accolte dalla gioia e dall'orgoglio dei residenti, e prendiamo commiato lasciando a Gabriele pennarelli e album per i bambini, che effettivamente li usano parecchio, come dimostrano i disegni che Gabriele ci mostra. Dalle foto noto che (stesso posto e stesso periodo dell'anno) le T-shirt dell'anno scorso sono ora sostituite dai maglioni: davvero quest'anno è molto più freddo, e anche a sud sarà lo stesso.

Una cosa mi colpisce molto: sia P.Gabriele che S.Filomena insistono a dire che venendo qui facciamo molto (mentre a me spesso vengono sensi di colpa per la differenza sociale ed economica con questa gente, accompagnati da dubbi sul senso e sull'opportunità di venire); cercando di capire la loro affermazione, ipotizzo che mostrare altre persone, ricche ed influenti (noi) consolidi la loro autorevolezza, o comunque loro stessi si sentano sostenuti nella loro fatica quotidiana. E comunque, che la nostra visita dia a questa gente la sensazione di essere importante.



Alle 12.30 arriviamo a Banchte Sheka, per "consegnare" Annamaria; Marianna e Benedetto stanno ancora lavorando con Shourove, per cui per non disturbare torniamo sulla strada a comprare nel negozietto qualcosa da mangiare (crackers, banane, biscotti e acqua) che consumiamo sedute sul muretto che si affaccia sul pukur, insieme al nostro autista il quale si chiama Mihir (ed è figlio di Khanai: il fatto che venga nominato sempre con il suo patronimico ci diverte molto) e non parla inglese, per cui la comunicazione è molto limitata.

Salutiamo tutti, compresa Annamaria che domani ha il volo di rientro insieme a Marianna e Benedetto, e ci dirigiamo di nuovo verso Satkhira, dove ci prendiamo un'ora per mangiare ancora qualcosa e tirare il fiato (oggi è la prima giornata un po' calda e la cosa ci sfianca, dopo tanto freddo): alle 15.30 ripartiamo con Mihir verso Iscioripur, dove arriviamo dopo 2 ore di auto. P.Luigi mi sembra stanco (lui conferma e dà la colpa al suo fegato) ma chiacchieriamo un po' e rifacciamo il programma per questi giorni. Mangiamo abbastanza tardi (alle 20.30 e finalmente alle 22 possiamo infilarci sotto le 3 coperte di pile leggero (gradita novità di quest'anno) con addosso tutti gli indumenti che ho portato con me, berretto e calzettoni compresi: l'umidità qui è fortissima, e l'effetto complessivo è di freddo penetrante...



Iscioripur (Iswaripur), venerdì 25 gennaio 2013

Sveglia naturale alle 7 e colazione con Luigi, il quale ha dormito bene (cosa che un fegato in crisi non consentirebbe, a mio parere) e appare più in forma di ieri: direi che sembra un sole nascente...



P.Luigi ha lavorato a lungo con i Rishi e i Dolit della zona tra Khulna, Satkhira e Ciuknogor, fino a 10 anni fa, quando si è spostato nella parte più a sud del *Sciùnderbon*: a circa 30 Km da qui inizia la foresta (*bon*, mentre il *sciùnder* è un tipo di legname duro come il sasso) dove si nasconde la famosa Tigre del Bengala (che effettivamente ogni anno attacca e uccide qualche umano, per fame) solcata da innumerevoli corsi d'acqua dove, a causa delle maree e dei violenti cicloni, le acque salate dell'Oceano indiano si mescolano con quelle dolci provenienti dal nord, in un paesaggio bellissimo, a volte idilliaco e a volte selvaggio. Anche qui, come in tutto il Bangladesh, convivono più o meno pacificamente Musulmani, Hindu e Cristiani (pochi, prevalentemente convertiti da Pastori Battisti che tempo fa erano presenti in queste lande) di varie estrazioni sociali tra cui i fuori-casta di cui ho già parlato, ma ci sono anche i *Munda*, che sono di una etnia differente (non bengalese) portata qui dal nord dell'India molto tempo fa per disboscare (ottenere legname pregiato e strappare alla foresta terra per coltivare e allevare pesce).



Questa gente ha tratti somatici differenti (quasi australoidi) riconoscibili da un occhio più esperto del nostro, e non si mischiano volentieri con le altre etnie in generale (le quali ricambiano il favore) e tantomeno con i fuori-casta, anche perché gli usi alimentari e sociali sono differenti; anche dal punto di vista religioso, i Munda fanno capitolo a sé, in quanto la loro concezione è più animista e "panica". Altri insediamenti di minoranze tribali (tra cui alcune, poche, di Munda, di altre parlerò più avanti) sono presenti sul territorio del Bangladesh, e il Governo ha per loro una politica in certo senso definibile "protezionistica" che si esplica, ad esempio, nel riservare loro una quota prestabilita nelle Università: tramite P.Luigi, già l'anno scorso abbiamo conosciuto *Krischnopodo* (si scrive Khrishnapada e significa "Piede di Khrisna", e si abbrevia in *Krischno*) un giovane Munda spilungone (quindi alto quanto noi) da poco laureato in Economia e commercio, che è anche venuto in Italia a vedere com'è il mondo fuori dal Bangladesh... pare che una delle cose che l'hanno colpito di più sia il diverso rapporto tra uomo e donna...

Non so bene cosa abbia portato qui P.Luigi, ma so che circa 5 anni fa gli è stata portata una ragazzina di 13 anni (Mìnoti) per la quale era già stato combinato il matrimonio, dallo zio materno che non era d'accordo, perché la ospitasse e la "salvasse": da qui, attraverso un processo lento durante il quale P.Luigi si è guadagnato la fiducia della gente, dimostrando solidità e disinteresse, è nata l'attuale situazione, nella quale una ventina di ragazze tra i 13 e i 15 anni sono ospiti della "missioncina" (Luigi, essendo un minimalista, mette tutto al diminutivo e chiama le ragazze *selvaggette*, dice di essere un *maestrucolo*, di offrire *risaccio* per galline ecc.) dove mangiano, dormono, il pomeriggio e la sera fanno i compiti della scuola e studiano inglese, (sotto la guida di Luigi) e uso del computer (tutor *Krischno*) e settimanalmente hanno un incontro con una figura femminile di riferimento (in passato è stata Dìpali, più recentemente una ragazza hindu

svegliatissima e bellissima) per confrontarsi sotto il profilo specifico di genere.

In effetti, l'usanza di sposare le ragazze giovanissime (anche a 13 anni) causa spesso la loro morte al primo parto, per cui Luigi (con il suo appoggio logistico) consente alle ragazze di prendere tempo e di arrivare ad un grado di maturità e di autonomia che consenta loro anche di fare una scelta consapevole: quando parla della sua attività, dice che *insegna la disobbedienza*, ed effettivamente le ragazze cresciute in questo contesto certamente *si accontentano* molto meno facilmente... Ad esempio, nel 2012 sono venute in Italia (in viaggio premio per la loro disobbedienza) Nilima e Minoti, cioè le prime 2 ragazze della missioncina: ormai hanno 18 anni e a mio parere sarebbero pronte per sposarsi (anche a giudicare dai brufoli che denunciano l'agitazione degli ormoni) ma la consapevolezza acquisita con lo studio rende la cosa più complicata, e il viaggio in Italia ha dato il colpo di grazia alla loro visione del mondo maschile bengalese. Anche qui, come nel caso di Dipali e come spesso accade in generale, la crescita personale si scontra con la realtà del livello medio, creando difficoltà esistenziali: è l'altra faccia della libertà individuale, lo scotto da pagare per il quale do alla Donna Bengalese il benvenuto nel club mondiale...



Tornando alla nostra giornata: dopo aver guardato la posta elettronica sul portatile di Nilima, le consegno i regalini che ho portato per lei (guanti di lana, portacellulare, una scatola di

spilli d'acciaio con capocchia colorata e infilalaghi – di cui le mostro l'uso, perché non sono sicura che lo conosca). Quando arriva Krisno, con 2 moto partiamo per andare a trovare Minoti all'Ospedale di Sciamnògor (circa 15 Km) dove 6 giorni fa è stata operata di appendicite: è in una camera superlusso a un solo letto, e con lei c'è anche la madre, che (pure molto giovane) è evidentemente della generazione precedente e NON è stata educata alla disobbedienza; grazie



alla nostra presenza, viene ammesso anche Krisno, che già dall'anno scorso fa il filo a Minoti (che però dopo il suo viaggio in Italia sembra tentennare maggiormente...) Luigi le dà il Report di BaSE (ovviamente in Inglese) nella speranza che possa essere interessata ad entrare nello staff operativo (stanno cercando di sostituire alcune figure che se ne andranno a breve) anche se probabilmente servirebbe un dinamismo che Minoti non ha; io le consegno i miei regalini, e Krisno con pazienza certissima infila il cordino del portacellulare nella minuscola asola, cercando di guadagnare punti...

Ripartiamo, sempre su 2 moto, verso il villaggio Nilima (a circa 5 Km dalla Missioncina) dove la sua famiglia ci attende per pranzo, ma prima di

arrivarci ci fermiamo a visitare alcune case (rigorosamente di argilla, ma col tetto in lamiera) che sono state costruite dopo il ciclone *Aila* del 2009, per dare abitazione ad alcune famiglie rimaste senza: sono della abitazioni “modello”, con tanto di pompa e serbatoio per l’acqua, e sono state dotate di un punto luce attorno al quale anche dopo il tramonto si può studiare, riparare gli attrezzi ecc. alimentato da un pannello fotovoltaico posto sul tetto. Questa è una innovazione che P.Luigi sta portando avanti, ed ha codificato 3 “pacchetti” alternativi, per 1 o 2 o 3 punti luce, a cui corrispondono 3 costi diversi: il 90% del denaro necessario proviene da donazioni occidentali, ma chi vuole l’impianto deve concorrere con il 10% del costo.



Più avanti ci fermiamo ad apprezzare il lavoro di una squadra di baldi giovanotti che stanno facendo le fondazioni di una nuova scuoletta: io mi stupisco delle dimensioni ridotte, ma P.Luigi mi spiega che questo è ciò che serve, ed essendo il terreno ed i materiali preziosi sarebbe inutile fare qualcosa di sovradimensionato.



A dirigere i lavori c’è un giovanotto di cui Luigi ci ha già parlato, definendolo ex cacciatore di topi (frequentemente usati nella cucina *munda*, a causa della loro abbondanza nelle risaie e nei villaggi in generale) ex cuoco, ed ora promosso ingegnere: avrebbe voluto portarlo con sé in Italia, in viaggio premio, già l’anno scorso, ma non è stato possibile per cui spera di riuscirci l’anno prossimo... Arriviamo infine alla casa di Nilima e della sua famiglia, dove naturalmente la cucina è in funzione da diverse ore: gli abbiamo già detto, telefonicamente, che gradiremmo assaggiare il loro *tòrkari di topo*, ma per fortuna scopriamo che hanno fatto anche altro (pollo, uno squisito *torkari di lumache*, *dhal* con uova di quaglia, oltre naturalmente al riso) perché scopriremo che il topo sa di selvatico, e i frammenti delle sue ossicine scricchiolano sgradevolmente sotto i denti. In ogni caso, essere accolti in una casa *munda* è per noi un onore (come sicuramente lo è anche per loro) e possiamo vedere da vicino l’ambiente di una diciottenne tribale acculturata: Nilima dorme nel locale principale (il grande



assito che fa da letto è accostato al lato corto) che effettivamente è pulitissimo, e ingentilito da molti pannelli alle pareti e da un grande telo di stoffa leggera e variopinta che fa da

controsoffitto (ne vedremo un altro identico a casa di Minoti); il fratello invece dorme in uno stanzino laterale, e il padre e la madre in veranda (in qualche modo direi che fanno la guardia ai figli). Tutto ciò è sopraelevato di circa 60 cm dal terreno circostante, e bisogna arrampicarvisi tramite strettissimi gradini intagliati nell'argilla. La cucina è staccata: un'altra tettoia sull'altro lato dello stretto passaggio di accesso, sotto la quale sono collocati i classici fornelli in argilla, alimentati con lo sterco di vacca fatto seccare.



Mentre Nilima cucina per noi, insieme (se non ho capito male) a sua sorella già sposata che è venuta a darle una mano, dentro alla stanza fresca Luigi ci racconta un po' del microcredito, che gestito localmente applica il tasso del 2,5%, contro il 30% circa che (considerando anche il ricalcolo settimanale degli interessi) pratica la famosa Grameen Bank del prof. Yunus (tra parentesi, *grameen* significa rurale. Nilima, nonostante la giovanissima età, è la Presidente della Cooperativa dei Contadini Nativi Munda Donne, e qui conserva e tiene aggiornati i libretti individuali delle socie. Quando è pronto ci fanno accomodare sotto la veranda, ci portano acqua e sapone per lavarci le mani, che effettivamente ci serviranno per mangiare; come ho già detto, era tutto squisito: in queste situazioni resta sempre l'imbarazzo che tu mangi mentre i padroni di casa ti guardano, e non sai valutare a quanti giorni della loro dieta corrisponde quello che stai ingurgitando, per cui sei combattuto tra il piacere di mangiare e di dargli soddisfazione e il timore di lasciare una voragine nella loro dispensa...



Ci sono anche, come dessert, la rapa bianca dolce e il *doi* (yogurt dolce). In ogni caso, riusciamo a concludere onorevolmente questa fase, e prendiamo congedo da questa bella famiglia,



tornando alla Missione in moto (il che, a quest'ora, è davvero piacevole) dove, dopo un the propizatorio della digestione, ci prendiamo una pausa di riflessione. Al nostro risveglio, Luigi sta insegnando Inglese alle ragazzine, per cui Miria ed io per renderci utili cerchiamo di far funzionare la macchina per cucire a pedali, con la quale dovremmo confezionare le lenzuola per le



ragazze, a partire dalle pezze di tela che ci hanno affidato in Italia. Questa è una battaglia che vedrà fasi alterne, e che si concluderà domani con un quasi-successo (rappresentato da 3 lenzuola e ½ su 4, con il ripetuto intervento della cuoca sorella di Nilima) e un abbandono del campo per evitare di compromettere definitivamente l'attrezzo...

La serata si conclude con i canti tradizionali e le danze con le quali le ragazze ci festeggiano: ricordo dall'anno scorso la musica delle canzoni (le parole ovviamente no) per cui "muggisco" nel coro e batto il tempo, tanto nel frastuono che si crea sotto il porticato la cosa è poco rilevante.



Quest'anno l'interprete del pezzo forte (la danza dell'Ombrello rovesciato) è Bahàmuni, che sembra più sicura di sé ed è molto brava: fa parte del gruppetto residuo dell'anno scorso (le più grandi, come Nilima e Minoti, hanno spiccato il volo) che in un certo senso fa da nucleo di riferimento per le "nuove" più piccole (circa 15) che si sono aggiunte quest'anno. Nella fase finale Nilima, splendida in un vestito di seta verde, ci legge in Inglese un discorso, riguardante anche il loro viaggio in Italia nel 2012, in cui sostanzialmente ci ringrazia di essere venute; dovendo rispondere, dichiaro con sincerità che considero un onore averlo potuto fare. Luigi ci chiede di dare a queste giovani donne dei consigli per la loro vita, e noi facciamo del nostro meglio anche se (come premetto alla mia risposta) personalmente non mi sembra di essere un soggetto idoneo per essere preso ad esempio... Vista l'atmosfera nel complesso poco formale, a festa finita mi concedo un balletto in cerchio con

le ragazze, che sembrano gradire anche se ridono a crepapelle...

Iscioripur, sabato 26 gennaio 2013

La mattinata è dedicata principalmente alla battaglia con la macchina per cucire, iniziata la sera prima, che combattiamo strenuamente arrendendoci solo al pericolo di danni meccanici permanenti, verso le 11 e d'accordo con Luigi; ne approfitto per immortalare le ragazze che si preparano per andare a scuola, al villaggio.



Intanto arriva in moto da Borodol P.Sergio, che è molto coccolato dalle ragazze (hanno per lui un *feeling* speciale, ma in presenza di Luigi si danno un contegno) e si dedica all'aggiornamento del PC di Luigi, mentre noi ci concediamo il relax di lettura, ginnastica ecc ecc. Si mangia tardi (aspettiamo il ritorno delle ragazze, alle 14.30) e dopo un pisolino ci dirigiamo con le 2 moto (guidate da Luigi e Sergio) al villaggio di Minoti, che stamattina è tornata dall'Ospedale; passando da Iscioripur City ci fermiamo a salutare 5 "selvaggette" che stanno esercitandosi sui computers, nel retro dell'ufficetto di Kriscono in una baracchetta di legno. Il villaggetto di Minoti è a circa 15 km, ma sembra in capo al mondo: ci si arriva per strette stradicciole e sentieri di argine (mattonati, ma se penso alla stagione delle piogge immagino che siano scivolosissimi) che intersecano specchi di acqua fluviale sempre più ampi; Luigi ci spiega che qui i cicloni picchiano forte e distruggono tutto, proprio perché non incontrano ostacoli, per cui ci sono timidi

tentativi di ripiantare alberi in quelle che secondo le nostre tradizioni potremmo chiamare *fasce golenali*, per diminuirne la potenza. In effetti, siamo al limite della zona popolata, oltre il fiume comincia il regno della Tigre.



La gente del villaggio ci si raccoglie attorno, ed è molto cordiale e informale con Luigi e Sergio che



sembrano conoscere tutti; verso Miria e me c'è curiosità discreta, salvo i bambini che hanno paura di noi perché siamo bianche. Tra le ragazze ce n'è una "su con gli anni" (ne ha 30) con una storia abbastanza disgraziata, che Luigi esorta a andare da lui per imparare un mestiere.



C'è anche una scuioletta appena realizzata, con pilastri in c.a., tettoia in lamiera, battuto di terra e pareti in graticcio di legno e pannelli di fango: come abbiamo già capito altrove, in BD la scuola è un contenitore senza suppellettili, tutto il resto lo fanno gli insegnanti e gli alunni...



La casa di Minoti è più in basso della strada, ed è a fianco di quella dello zio materno (famoso per averla sottratta al matrimonio precoce, ed è anche un bell'uomo): ci offrono the e biscotti, e facciamo conoscenza con gli altri familiari. Anche la cognata è molto bella, e in generale questa gente ha l'aria sveglia e aperta...



Sulla strada del ritorno, facciamo delle deviazioni per vedere un paio di imponenti e colorate costruzioni (del tutto anomale in questo contesto) realizzate da tale Mustafa, "ammanicato" con il mondo della cooperazione internazionale, e destinate ad ospitare convegni e convegnisti, e rappresentanti della Caritas;



pare che ora questo tizio sia nei guai con la giustizia: vuoi vedere che forse Italia e Bangladesh non sono poi così diversi???? Da lì, ci rechiamo in un centro creato da Caritas dopo il ciclone Aila (2009); il compendio è davvero molto grande, praticamente vuoto e malissimo tenuto: ci sono un grande capannone sporchissimo e impraticabile (originariamente magazzino) da affittare per riunioni, una *guest house* già fatiscente, un serbatoio interrato di acqua dolce da 15 mc (!!!) orti e terreni incolti, un bellissimo e grandissimo pukur pure abbandonato (con relativo motoscafo in secca sul prato) e all'esterno un lunghissimo tratto di canale (almeno 500 m) che durante il ciclone si è riempito di acqua salata e non è più stato bonificato. Luigi ci racconta dei suoi sogni di utilizzare questo posto per fare un centro residenziale per giovani Munda, quasi autosufficiente dal punto di vista del sostentamento: ma i progetti Caritas hanno durato 4 anni, e certamente fino a quando non decadono non si può proporre altro... Ci fermiamo a parlare con il Direttore (che in effetti qui pare stare benissimo) prima di riprendere la strada di casa: è già l'imbrunire, e fa già freddo.



Sergio si ferma da noi, stasera: ceniamo tardi (alle 21) con riso, granchi e verdura, e c'è anche un bicchiere di vino. Sergio dipinge un quadro fosco di Borodol (e del suo parroco) e Luigi dei preti bengalesi in generale: ho già sentito queste cose, quindi probabilmente hanno un fondamento, ma mi sembra che a Luigi piaccia "caricare la pipa" a Sergio. Andiamo a dormire tardi, alle 24.